

MONUMENTI STORICI  
DEL CONVENTO  
DI S. MARIA DI CASTELLO IN GENOVA  
DELL' ORDINE DEI PREDICATORI  
ORDINATI ED ILLUSTRATI  
DAL SOCIO  
P. RAIMONDO AMEDEO VIGNA  
DEL MEDESIMO ISTITUTO





## INTRODUZIONE

---

**Q**UATTROCENTO anni precisi dalla fondazione del convento di Santa Maria di Castello, giungeva a Genova un domenicano torinese, di ritorno dalla capitale dell'impero ottomano, ove, ventiseenne d'età, esercitato aveva l'ufficio di parroco sull'estesissimo territorio giurisdizionale della chiesa di s. Pietro di Galata, affidata da secoli ai religiosi missionari del l'Ordine dei Predicatori.

In Genova sostando per rinfrancare la malferma salute, prese a leggere la storia del paese, che, con tanto suo vantaggio e progressivo miglioramento, l'ospitava. Ricordò allora le belle memorie del genovese dominio, che scorto avea, senza farne gran conto, scolpite in marmo nell'antico palazzo governativo, sulle arcuate vetuste porte e lunghesso la cinta murale, a mare e a monte, della potente e doviziosa colonia di Pera, da cui era di fresco venuto.

Primo frutto di quello studio e di quella piacevole occupazione, è stato l'aver di tutto cuore, con trasporto anzi, applaudito, e promosso poi, a misura delle sue forze, lo stabilimento della Società Ligure di Storia Patria, che alcuni egregi e rispettabili uomini ebbero il lodevole pensiero di fondare nella città nostra, e fondatala sotto i più felici auspizi nel 1857, concurrervi, non foss'altro, con l'assidua assistenza alle sue tornate.

Ristabilito in pieno vigore d'animo e di corpo, gli balenò in mente l'idea di poter giovare assieme tempo alla religione cui diede il nome sino dai più teneri anni, e

al paese di sua dimora, ritenuto oggimai da esso quale patria d'adozione, applicandosi ad illustrare la storia domenicana liguro-genovese, non mai prima studiata a dovere da scrittore alcuno nostrale e men che meno dai membri stessi e professori dell'Ordine.

Così ha fatto quel giovane animoso (il quale al postutto è lo scrivente); e ne rendono indubbia fede i molteplici lavori che dal 1859 in poi videro la luce; e il cui materiale venne, nella massima parte, estratto dalle filze notarili o dai codici manoscritti, per buona fortuna, conservati nell'archivio del convento da esso abitato.

Se non che, per la natura stessa di quei lavori, essendosi limitato a coglierne solamente il miglior fiore, che gli faceva mestiere, lasciato da banda il testo letterale delle carte e dei documenti, irti di formole legali e spesso a soverchio prolissi, accadde che ben molte e rilevanti cose, estranee allora al compito prefisso, ma utili alla ligure storia, si dovessero intralasciare.

Conveniva pertanto, e si giudicò di tutta opportunità, fra gli Atti della Società nostra,

che di fonti storiche fa raccolta, ammettere cotali codici, carte e pergamene, contenenti una ricca suppellettile di notizie e fatti, vellevoli a chiarire molti punti o ignorati appieno o troppo leggiermente toccati nei patrii annali. Ecco lo scopo modesto della nostra collezione, la quale perciò intitoliamo: *Monumenti Storici del convento di S. M. di Castello*.

In essa troveranno un degno posto il Sillabo dei figli del cenobio medesimo; la sua Storia cronologica, distribuita giusta la serie progressiva dei priori che lo governarono, con frequenti accenni sugli avvenimenti civili, politici od ecclesiastici, occorsi nel tempo di loro reggenza; le monografie sulle chiese rurali di s. Luca e di s. Vito, in Albaro; non che appositi capitoli interessanti la Farmacia, l'antica Biblioteca e il dovizioso Archivio di Castello; ed altro ancora, se lo stimeremo di profitto e gradimento agli studiosi delle patrie memorie.

---

I.

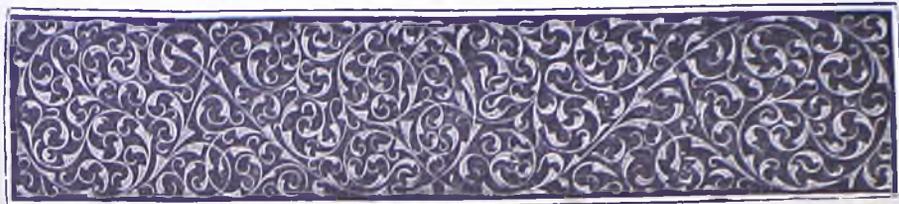
SILLABO

DEI FIGLI DEL CONVENTO

DI S. MARIA DI CASTELLO

IN GENOVA





## DISCORSO PRELIMINARE

---

**N**EL mettere mano a fare di pubblica ragione quanto di prezioso e profittevole alla storia, specialmente ligure, conserva ancor oggidì il privato archivio del convento di S. M. di Castello, in Genova, noi diamo il primo luogo al sillabo dei suoi figli, ossia alunni, che, ascrittisi al medesimo, con le opere dell'ingegno, la bontà dei costumi e l'elevatezza delle cariche cui pervennero, adoprarono in guisa, da meritare che il loro originario cenobio venisse posto nel novero dei più prestanti dell'Ordine domenicano in Italia (1).

(1) Si allude al giudizio datone dal p. Michele Ghislieri, poi papa s. Pio V, lorquando disse al celebre p. Sisto da Siena: *In mea religione provideberis de meliori conventu in toto Ordine; hoc est, eris filius Sanctae Mariae de Castello, Genuae, ubi tranquillissime commoraberis.*

E sebbene codesto onore già gli risulti palese e assicurato col mezzo della pubblicazione, non ha guari, da noi fatta, del volume, in cui si discorre dei più chiari suoi uomini in dignità, santità e dottrina (1), la stampa tuttavia del presente sillabo viene assai opportunamente a compiere quel nostro lavoro, e, quasi diremmo, a suggellarlo coll'autorevole sua testimonianza. Oltrechè, qui evvi la serie non di alcuni soltanto, ma sì di tutti i membri, che, nel corso di quattro lunghi secoli, popolarono questo centro di studio e di onnimoda operosità, in cui esercitaronsi e fiorirono, nell'arringo delle lettere e delle sacre e profane scienze, nobilissimi ingegni, e rifulsero di bella luce modelli preclari di civile, ecclesiastica e religiosa carità e cultura.

A rendere illustre e commendevole il convento di Castello al cospetto del secolo, e beneviso anche ai più ritrosi nell'ammettere le benemerenzze dei frati, ma pur vaghi e amanti del vero sapere, basterebbero le due spiccate individualità del vescovo Agostino Giustiniani e Silvestro Mazzolini; quegli l'eruditissimo poliglotta orientalista, di cui si ammirano i forti studî biblici e le sudate fatiche; questi un prodigio di dottrina canonistica, teologica e polemica: amendue celebratissimi ai giorni in cui vissero, ed oggi quasi dimenticati, perchè non si studiano le loro opere, come in generale poco si apprezza dai moderni, e massime dai contemporanei, la sapienza degli antichi.

Dopo i sullodati due eminenti genî, viene una pleiade di profondi teologi, di oratori di prima fama, rettori

(1) *I Domenicani illustri del convento di S. M. di Castello*. Genova, 1886. Vol. di pag. xx-484.

d' università interne, nazionali ed estere, di vescovi zelantissimi, in Italia e fuori, e d' altri operai evangelici, od anche di semplici religiosi, che nel chiuso del chiostro seppero ben meritare della Chiesa e della patria, nella ristretta cerchia del sacerdotale loro ministero; numerosa falange, dissi già in altro luogo ed ora ripeto, d' incliti personaggi, dei quali la carità dei nipoti non deve avere a sdegno di richiamare al pensiero gli egregi fatti e le memorande imprese.

Dove eziandio il lettore, percorrendo anche solo gli indici, che fanno seguito al presente sillabo, osservare potrà di leggieri, come la grande maggioranza degli alunni chierici, ammessi alla figliuolanza del convento, sia composta di soggetti usciti dalle più antiche e nobili famiglie di Genova, ora spente la più parte o divenute popolane nei rivolgimenti politici della cessata Repubblica, ma molte di esse tuttavia sopravvivenenti e di largo censo dotate. Ciò che noto ad ammaestramento dei superstiti, i più dei quali oggidì sdegnerebbero lasciare i superbi palagi e la allegra loro vita, per vestire l' umile saio del frate.

I codici contenenti il sillabo, e da noi trovati, per fortuna, in buono stato di conservazione, sono in numero di sei, e veniamo qui appresso a descriverli.

---

I.

CODICE GENTILE.

Incominciando dal più antico, denominiamo codice Gentile il primo sillabo, perchè, con felice pensiero e massimo giovamento della storia nostra domestica, fu ideato e composto dal padre Barnaba Gentile, seniore, vestito novizio in S. M. di Castello, addì 20 gennaio 1456, dal p. maestro Girolamo Panissari, vicario allora del convento, e tre anni dopo creato vescovo di Caffa, in Crimea.

Il p. Barnaba visse nel chiostro trent'anni almeno; sapendosi esser egli annegato nelle acque del porto, cadutovi inavvertitamente da una nave, dopo il 1486. Ne tenne anche il priorato durante il biennio 1469-70; e si può con verisimiglianza congetturare, che la carica stessa, da lui occupata, sia quella che gli suggerì il savio divisamento di stendere il presente catalogo; acciò i confratelli venturi sapessero i nomi degli aggregati all'Ordine nel cenobio di Castello dai priori che lo aveano preceduto, e da lui medesimo costituito in quella dignità.

Lo proseguì fino al 1478, cessando col nome di *fr. Petrus Salvagus, olim Scotus*, ricevuto all'abito il 30 marzo 1478, posto, come vedesi nella nostra stampa a pag. 65, sotto il numero d'ordine 136. Al Salvago tengono dietro, nel manoscritto, pochi altri soggetti ancora, che paionmi aggiunti dalla stessa mano e con inchiostro diverso, certo poi dell'epoca medesima, e il sillabo termina in calce della quarta facciata. Non fu continuato, perchè

non vi si scorge vestigio di lacerazione; e di continuarlo cessava anche il motivo, mentre il secondo sillabo, cioè l'Anonimo, prende le mosse anch'esso dalla fondazione del convento, e si protrae d'assai oltre il primo, col quale molto bene si concatena ed intreccia.

Il codice Gentile, che è cartaceo, trovasi inserito in un volume a penna, scritto su carta bambagina antica e solida, cui vuolsi intitolare: *Manuale conventus Sanctae Mariae de Castello*; libro pieno di utilissime memorie, riguardanti il cenobio medesimo dal lato storico ed economico, incominciato dal sindaco p. Agostino dei conti di Ventimiglia, e da altri mano mano postillato. E la sua importanza addiviene anche maggiore, per le molte e pellegrine notizie qua e là inserite nelle pagine ancor bianche dall'egregio archivista e storico domenicano, p. Gio. Maria Borzino; delle quali già ci siamo valse e ci varremo a più riprese in questo ed altri lavori, che ci siamo proposti di dare alla luce.

Le testuali parole dal p. Gentile premesse al suo catalogo sono le seguenti:

*M.º CCCC.º LXVIIIº die XXVII octobris.*

*Infra scripti fratres sunt quos ego fr. Barnabas Gentilis potui reperire fuisse receptos ad Ordinem nostrum in conventu Sancte Marie de Castello, Ordinis Predicatorum, de Janua, diversis temporibus, per presidentes eiusdem conventus.*

Non devo tacere, che un decennio circa dalla morte del nostro sillabista, accaduta dopo il 1486, 'com'è riferito sopra, e precisamente il 2 giugno 1496, tolse la divisa domenicana a Castello un secondo Barnaba Gentile (assai probabilmente nipote del primo), il quale morì addì 29

ottobre 1554, ed è segnato al n.º 192, pag. 88, del testo che segue. Venne da me nella succitata opera (1) chiamato il iuniore, appunto per differenziarlo dall'omonimo presente, cui devesi il vanto di primo compilatore dell'elenco dei figli di Castello. Anch'esso fu personaggio di conto, avendo in tutte le case conventuali dell'Ordine, in Liguria nostra, coperto la carica di priore, non che due volte in questo suo patrio ed originale cenobio; la prima dal 1535 al 1537, e dal 1543 al 1545 la seconda.

II.

CODICE ANONIMO.

Malgrado le attive e minuziose ricerche da me fatte per venire in cognizione dell'autore di questo secondo sillabo, sono costretto confessare che a nulla di ben accertato io riusciva, e devo chiamarlo codice Anonimo, piuttosto che avventurare un'opinione destituita di ragionevole e solido fondamento. Trovasi a bel principio del *Manuale* predetto, dal foglio II al VII, e comincia così:

*MCCCCLXXVI die X augusti.*

*Infra notabuntur fratres recepti et recipiendi, quos usque ad hanc diem reperi receptos in isto conventu Sancte Marie de Castello diversis temporibus, per varios presidentes.*

Lo scrisse e condusse per tre lunghe facciate e mezzo, e sino al 1476, una mano somigliantissima a quella del precedente codice Gentile; sicché potrebbe anche esserne

(1) Opera cit., a pag. 381.

la ripetizione; se non che varia dallo stesso in moltissimi punti. È stato continuato da una seconda mano di assai più minuto carattere, che cessa al 1500; dal quale anno parte una terza pessima scrittura, che giunge oltre il 1554, trovandosi ancora citato per incidenza il 1558. Alla decima facciata, in calce di pagina, ha termine; ma che proseguisse d'un foglio tuttavia non è a dubitare, giacchè fu strappato, e manca al volume, il foglio VII di numerazione progressiva, col quale aveva fine il sillabo. Come è oggidì, esso si ferma a pag. 127 della presente pubblicazione, vale a dire col p. Benedetto Basadonne, registrato sotto il n.º 297. Sebbene mutilo dell'ultima parte, questo indice riesce vantaggioso di molto al nostro lavoro, per i frequenti accenni e le notizie mancanti al codice Gentile, e perchè si prolunga oltre quello poco meno d'un secolo, più verso noi.

In capo al foglio VIII del volume in discorso il p. Borzino sovra lodato scriveva la nota che segue:

*Infra habes cathalogum integrum olim a me confectum, ubi etiam nonnullorum virorum insignium gesta fusius recitabam. Verum, nactus presentia fragmenta, que in archivio pessum ibant, plura deesse vidi, tum ex his colligatis, tum ex aliis conventus cartophilaciis in archivio conservatis.*

Inserì di fatto e incastrò, collegando le une alle altre, parecchie vetuste carte e documenti nel tomo anzidetto, e le pagine ancor vergini d'inchiostro riempi di più e più utili cognizioni storiche, dimezzate però ed incomplete, le quali rimangono. Le carte dal p. Borzino per entro quel libro l'una all'altra appiccate, e già staccatesi, raccoglievo io nel 1860-62, essendo priore del convento, e facevo rilegare, con tutte le altre dell'archivio, in più

volumi in foglio, affine d'ovviare alla temuta loro dispersione o perdita. Il catalogo poi, da lui promesso con le sovra citate parole, non v'è nè intiero, nè in parte. Il manoscritto manifestasi a prim'occhio scompaginato, mancante e lacero. Forse non gli riuscì a seconda l'opera ideata, e la ricompilò separatamente, come vedremo più innanzi, ovvero una mano ignorante e ladra strappava i fogli e dilacerava il codice.

Senza menomare d'un punto l'autorità che possono avere gli altri, noi diamo ai due sillabi Gentile e Anonimo la maggiore importanza, a motivo che redatti da compilatori vissuti al tempo in cui fiorivano tuttavia molti dei primi religiosi che indossarono l'abito domenicano a Castello, e che dei trapassati conservavano ancor fresca o sufficiente ricordanza. Ammettiamo ciò non di meno, che non avendo essi inteso di fare un lavoro storico e letterario, una gran copia di notizie e dati biografici intralasciassero, che poi vennero aggiunti dagli autori degli elenchi posteriori. Per tale modo gli uni completano gli altri, e dal concorso dei molteplici esemplari ne risulta un tutto, che è stato mente nostra rendere il più possibile completo.

### III.

#### CODICE BOTTARO.

Vien terzo in ordine di tempo il codice del padre Giorgio Bottaro, resosi frate a Castello il 17 agosto 1515. Dove mi occorre ripetere la denominazione di seniore e iuniore, ma in senso inverso agli antecedenti Gentile;

in quanto che là lo scrittore del sillabo era il seniore, e qui fu il iuniore quello che attese a rifare la stessa fatica. D'amendue poi ignorasi l'anno di decesso; chè il nipote contentossi scrivere essere lo zio Giorgio entrato novizio il 28 aprile 1486, e morto di peste, senza dire quale delle tante che afflissero la città nostra nella prima metà del secolo XVI, e del nipote omisero i posterì di segnar l'anno della sua dipartita dal mondo.

Motivo alla nuova redazione del catalogo penso sia stato al p. Bottaro l'aver considerato la deficienza nei due precedenti di ben molte circostanze di luogo e tempo o non segnate affatto o troppo laconicamente accennate, la mancanza assoluta di taluni individui, e l'opportunità di stenderlo sovra una materia meglio atta a conservarne la memoria fino ai tardi figli del convento. Il perchè, egli lo distese sovra pergamena, e non più su carta bambagina, come gli altri, per quanto soda e forte.

Il sesto del codice è piccolo e tascabile, oggi direbbesi in ventiquattresimo nel linguaggio tipografico; novera 68 pagine complete; dopo le quali il manoscritto segue a notare, per ordine di vestizione, i soggetti su carta ordinaria, come sulla carta stessa, nei fogli che precedono il sillabo, sonvi altre sparse memorie sul convento di Castello, raccolte e inseritevi dal padre maestro Benedetto Giustiniani. Reca sul frontispizio la seguente, più che intitolazione, contenenza del libro, cioè:

*Ea quae de conventu Sanctae Mariae de Castello de Genua, Ordinis Praedicatorum, invenire potuit fr. Benedictus Justinianus, sacrae theologiae magister, ac filius dicti conventus, 1628 die XII iulii.*

E subito dopo la nota, che dice: *Adverte, quod ea*

*quae scripta sunt in carta ordinaria sunt a me compilata, quae vero in carta pergamena fuerunt compilata a patre fr. Georgio Bottario, ut patet folio 33 a tergo, ubi hoc notatur, loquendo de fratre Bartholomeo Bulgaro.*

Nel luogo qui citato così ha effettivamente il Bottaro: *Iste... petierat in oratione non diu infirmitate laborare. Dixit enim mihi fratri Georgio Bottario, qui hunc libelum (sic) scripsi, se credere a Deo fore exauditum; unde mortem letus expectabat (1).*

Accertato l'autore del sillabo, diciamo alcun che del suo merito. In esso, il Bottaro su molti soggetti allarga, alquanto meglio dei codici Gentile e Anonimo, le particolarità biografiche, aggiugne date d'ingresso in religione, o di morte, o di uffizî sostenuti, un po' più ampie e minute, sebbene anch'esse ancora troppo ristrette e concise all'uopo nostro, quasi che egli si peritasse di volgere una parola d'encomio all'indirizzo d'un frate celebre; e dove non ne può a meno, lo fa con tanta parsimonia, da eccitare, più che appagare, la onesta curiosità del lettore. Di tale guisa pavidî e parchi ci si presentano i maggiori nostri in tutte le cronache o antiche storie dell'Ordine, che sono a me note per la stampa. Sembra temessero far il viso rosso in lodando un confratello loro anche morto, e in voce comune di pio o di dotto.

Il Bottaro pel primo die' cominciamento alla sua opera coll'avviso seguente:

*In hoc libelo (sic) continentur omnes fratres qui accepti fuerunt in conventu sancte marie de castello civitatis ianue. qui tamen reperiri potuerunt tam vivi quam defuncti. et*

(1) Vedi nel Sillabo, a pag. 79-80.

*qui habitum deposuerunt ante et post professionem. Et notandum quod illi qui adhuc in observantia vivunt. nullum signum habent ad caput. sed illi qui in dicta observantia decesserunt. habent ad caput signum crucis †. Illi autem qui habitum deposuerunt. vel expulsi fuerunt ante annum probationis tale ψ. Illi vero qui iverunt ad conventuales tale ∇. Illi etiam qui apostataverunt. vel ad aliam religionem transierunt. seu effecti sunt presbiteri φ. Et notandum quod ubi ponitur litera P. sola. dicit professus est. et S. (dicit) tempore suo.*

Di queste sigle convenzionali se ne intende la necessità nei sillabi, a scampo delle perenni e noiose ripetizioni che occorrerebbero ad ogni singolo articolo, ma più non fanno mestieri nella nostra pubblicazione, in cui a ciascuno individuo va unita una distinta notizia in forma biografica.

Del resto, il presente catalogo ha principio, come tutti, col *fr. Hieronymus de Cosano*, ma, diversamente dagli altri, termina col *fr. Hyacinthus Podius de Genua*, che pel Bottaro segna il n.º 451, e il n.º 457, a pag. 169, nella presente stampa. Da quel punto, cioè dal *fr. Seraphinus Pascha* che segue immediato, insino al *fr. Paulus Dominicus Spinula*, ultimo del codice in parola, esso fu proseguito, dapprima dal sullodato padre Benedetto Giustiniani, poscia da altri, riscontrandovisi molti caratteri, l'uno dall'altro diversi (1).

Interlineate nel testo medesimo del Bottaro, si leggono, in luoghi non pochi, note illustrative d'aggiunta, sempre

(1) Sono fors' anche di mano diversa le ultime pagine vergate sulla pergamena; cosa che mi rende alquanto dubbioso se siano state veramente e ancora scritte dal Bottaro.

utili alla biografia del soggetto, che paionmi sovrappostevi dal p. Borzino. Caratteristica poi del Bottaro in questo elenco, si è l'aver usato sempre scrivere l'antiquata voce *Janue* o *de Janua*, a differenza dei posteriori sillabisti, che adoprano il vocabolo più moderno e vero di *Genuae* o *de Genua*. Così pure egli ebbe in costume far precedere la patria al casato; per esempio *fr. Theramus de Janua de Micono*, laddove i più vicini a noi scrissero *fr. Theramus de Micono de Genua*. Sono minutezze, se vuoi, ma delle quali in cosiffatti lavori non è bene preterire l'avvertenza. Ne ometto molte altre di minor conto.

#### IV.

#### CODICE CARBONE.

Questo bellissimo codice pergameno è quello che nell'attuale edizione noi ci proponemmo a testo da seguire a preferenza d'ogni altro, siccome il più copioso di notizie e redatto con sufficiente esattezza e critica. Copiando in gran parte i tre sillabi su ricordati, esso pure è condotto dall'inizio di fondazione del convento di Castello sino al giorno 21 settembre 1554, in ben ventinove facciate di carattere fitto e nitido, a stampatella, senza mende di sorta, terminando col *fr. Andreas Rubeus de Luca*, che nel codice Carbone porta il n.º 375, e in questa nostra stampa il n.º 376, a pag. 148. Da quel punto tre altri amanuensi diversi, e di grama calligrafia, compilarono quanto ne resta. Se non che, una mano anche qui

ignorante, e cupida d' un breve cencio di pergamena, lacerò non sappiamo se poche o molte pagine in calce del prezioso manoscritto, il quale oggidi ha fine con *fr. Dominicus M.<sup>a</sup> Puteusbonellus de Savona*, e s' addentella col foglio che veniva dopo, annunciando il nome interrotto di *fr. Paulus Philippus...*, che è il converso registrato al n.º 545, a pag. 199.

Il codice misura centimetri 21 d'altezza e 15 in larghezza, che è a dire un sedicesimo all' uso moderno; ha pagine 50 in totale, di cui 45 sono scritte; cioè 29 dal p. Domenico Carbone e 16 dai suoi continuatori. La coperta n'è fatta di legno duro, fasciato in cuoio, l' uno e l'altro già tarlati, con un fregio impresso nel mezzo d' ambe le parti, anteriore e posteriore, rappresentante nella cornice che gli corre attorno 30 agnus Dei, e nel quadro del centro 10 colombe binate a tripla fila, divergenti le loro teste. Sebbene conservato abbastanza nell' interno, il bel cimelio invoca un pronto ristauro da mano amorosa e maestra, nella scipata copertura.

Pensammo lungo tempo che il codice in parola altro non fosse dal summenzionato del Bottaro, e tale ritenendolo, lo citammo anche, in alcuni precedenti nostri lavori, quale vera opera di lui. E ciò, perchè mai ci eravamo in tanti anni di ricerche imbattuti nel suo originale. Credevamo perciò che il Bottaro composto avesse sì bene il proprio sillabo, ma conscio della imperizia sua calligrafica, servito si fosse del collega p. Domenico Carbone per stenderlo in bel rotondo carattere sulla pergamena. Oggidi il dubbio non ha più luogo, ed è provato che il codice Carbone s'identifica per nulla con quello del Bottaro; ne consta invece differenziare assai e sotto

vari aspetti. Comincia con variare nella prefazione (a così chiamarla) del libro, col numero disuguale dei primitivi religiosi, dal Bottaro classificati alla rinfusa e senza ordine di vestizione; rompe quindi il numero progressivo adottato da esso e ne stabilisce un suo proprio, giustamente inteso e preciso; nel seguito impingua gli articoli di notizie meglio accertate e copiose, a misura che s'accosta a tempi più recenti. Il p. Carbone poi, essendo stato vestito novizio il 31 maggio 1531, come scrive di se stesso, è molto probabile che possa aver conosciuto il Bottaro, fattosi religioso 16 anni innanzi, cioè il 17 agosto 1515. Nessuno, è vero, sa dirci il tempo del costui decesso, ma nel 1538 certamente essi conviveano a Castello, e l'anziano p. Bottaro ben poté indurre il giovine collega a perfezionare e proseguire la sua fatica. Tutto pertanto collima a renderne persuasi che amendue lavorarono per conto proprio e in epoca diversa sul medesimo tema.

E v'ha una seconda ragione ancora, desunta dal codice stesso. Imperocchè giunto il p. Carbone al n.º 327 del catalogo, in cui cadeva la volta di registrare il suo nome, lasciato il carattere solito del codice, per distinguersi, scrisse l'articolo che lo riguardava in stampatella grande e maiuscola: FR. DOMINICUS CARBONUS A GENUA *receptus fuit* ecc., come si legge al n.º 330, pag. 135 del presente sillabo. E giudico che anch'egli, ad esempio del p. Bottaro, si dichiarasse quivi l'autore dell'opera che andava componendo; giacchè dietro le parole *supradicti conventus*, altre ne seguivano ora raschiate, e sulla palese scancellatura furono sostituite le seguenti: *Iste fuit vicarius* ecc.

Inoltre, sulla parte interna della coperta lignea del codice, da uno dei lati è notato, non so dire se di sua o d'altra mano: *Hoc opus fecit fr. Dominicus de Genua Carbonus*, e dall'opposto, nanti il frontispizio, leggesi *1549 die 15 augusti*: epoca ben probabile della compilazione del sillabo. In quell'anno il padre Carbone poteva avere già raggiunto il quarantesimo di vita; età abbastanza matura per imprendere di suo libito il censimento dei figli di Castello, o per riuscirne bene, posto che siagli stato commesso da superiore comando.

Ma sorge qui una grave difficoltà. Il Borzino, accurato investigatore delle carte e antichità di Castello, mai una volta menziona il Carbone; invece nel suo *Nomenclator*, di cui verrà il discorso subito dopo, a molte riprese cita il p. Giorgio Bottaro quale compilatore d'un elenco precedente il suo; anzi sotto il n.º 247 ha chiaro così: *Fr. Georgius Bottarius de Genua, nepos superioris, anno 1515. Hic collegit nomina filiorum conventus*; mentre al n.º 324, spettante al p. Domenico Carbone, tace affatto della sua qualità di sommista. E la stessa cosa vedremo ripetersi, ove fra breve si dirà dell'ultimo sillabo Giovi.

L'argomento tuttavia non conchiude; si perchè in quel luogo neppure accenna i due primitivi cataloghi del Gentile e dell'Anonimo, sui quali non corre dubbio, se sono in potere nostro ancora al presente, e il Borzino li ebbe a mano Dio sa quante volte; e perchè poi nello stesso *Nomenclator* se non espresse il nome dell'autore, ben ne citava l'opera, là ove disse: *Item in Nomenclatore duobus mm. ss. me usum fuisse: primum quorum Georgii Bottarii, quem sequor, utpote antiquioris, alterum cuius nescio, quod tamen in paucis differt, et in adnotatione dierum. Ora,*

quale può mai essere il sillabo venuto dopo il composto dal Bottaro, qui chiamato *antiquior* al suo confronto, se non il codice Carbone? Forse al tempo del Borzino già esisteva su questo la raschiatura pocanzi lamentata, ed egli non ardi concepire il sospetto, che entrò nella mente nostra, d'una sostituzione delle parole *Iste fuit* ecc. alle primitive, in cui, suppongo, egli doveva confessarsi autore del codice. Oltre che, a menomargli il merito della buona azione è lecito congetturare abbia contribuito assai, cosa non infrequente nei frati, l'essersi di poi il p. Carbone trasfigliato da Castello a s. Domenico nella stessa città.

Il suo codice, nel resto, reca in prima fronte il quasi identico titolo del Bottaro, e parla così:

*In isto libello continentur omnes fratres, qui recepti fuerunt in conventu sancte marie de castello de genua, qui tamen reperiri potuerunt tam vivi quam defuncti: et qui habitum reliquerunt ante et post professionem: et qui ad conventuales transierunt. Et notandum quod illi qui adhuc vivunt in observantia nullum signum habent ad caput, sed illi qui in dicta observantia decesserunt, habent ad caput tale signum †. Apostate autem √. Licentiati vero Δ. Sed pulsati in probatione O. Illi autem qui reliquerunt habitum habent tale signum ⊖. Illi vero qui iverunt ad conventuales tale signum habent Ψ. Magister vero novitiorum, qui erit in futurum, habebit curam cum diligentia scribendi ordinate omnes novitios, ponendo nomen, annum, mensem, diem et horam, cum nomine prioris, vel supprioris, vel vicarij recipientis (1).*

Se la raccomandazione dal nostro collettore fatta al

(1) Vedasi il facsimile qui unito.



**I**N Isto libello continentur omnes fratres qui recepti fuerunt in conuentu sancte marie de castello de genua, qui tñ reperiri potuerunt tã viui q̄ defuncti et qui habitũ reliquerunt ante et post professionẽ et qui ad conuētuales transierũt. Et norandum q̄ illi qui adhuc viuunt in obseruantia nullũ signũ habent ad caput, sed illi qui in dicta obseruatia decesserunt habent ad caput tale signũ. Apostate autẽ V. licentiati vero Δ Sed pulsati in probatione O. Illi autem qui reliquerunt habitum habent tale signũ Θ. Illi vero qui iuerunt ad conuētuales tale signũ habent, V. Magister vero nouitiorũ qui erit in futurum habebit curam cum diligentia scribendi ordinate omnes nouitios ponendo nome. annũ. mensẽ. diẽ & horam. cũ noie. prioris. uel supprioris uel vicarij recipientis ;

- V + **FR** Hieronymus de Cosano de genua receptus e ad habitũ 14 .  
apre fr̄e etc et professus e etc. Iste defunctus e. Venetys . 1 .
- + **F** Baldasar Castaneus : obiit . nescitur locus, — " — " — 2
- + **F** Baptista de Artali, obiit Genue, — " — " — 3
- + **F** Raphael spinacius obiit Genue, " — " — " — 4
- + **F** Thomas de Genua Imperialis obiit Genue — " — " 5
- + **F** Baptista de Genua fatinanti obiit i constantinopoli capt' in cassa a turcis / " / " / " / " / " / " / " — 6
- + **F** Michael de predemonie obiit Genue 1493 peste percussus — " — 7
- + **F** Barnabas de parauania obiit Venetys / — " — " — 8
- + **F** Augustinus de Genua de modulo obiit Genue — " — " — 9
- + **F** Antonius feus de Genua obiit Genue — " — " — 10
- + **F** Vincentius guastavin' die 29 nouẽbris <sup>recept'</sup> 1474 Iste uidus e' bñũ . 11 .  
S<sup>re</sup> Brigide genue' et postmodũ ruerus e' obiit fabie 1484 . 12
- + **F** Dominicus de Scalsa sarnen' obiit in oriente' / " — " — 13



temporaneo maestro dei novizi fosse stata nel debito modo mandata ad effetto, noi avremmo ora, almenod alla metà del XVI secolo in poi, un sillabo assai meglio redatto e preciso; laddove, anche colle addizioni di nomi da noi altrove rinvenuti, non c'è concesso il presentarlo sì come esatto del tutto e numericamente completo.

E qui si avverta la circostanza, che il p. Carbone invita il futuro maestro predetto a scrivere dei suoi allievi il nome e la intiera data d'ingresso all'Ordine, ma tace del cognome di famiglia. Io lascio da banda l'idea morale, che in antico ispirò una tale omissione, e ne penetro anche il mistico significato, ma come storico non posso a meno di disapprovarla. In virtù di essa, quanti cognomi di celebri personaggi non ci sono oggidì ignoti, o si disputa, con varia fortuna, da che stirpe trassero i natali? Nel nostro sillabo stesso forsechè sono pochi i religiosi, di cui lamentiamo la deficienza del gentilizio (1)? Quanto non ci sarebbe caro conoscere il parentado, a cagion d'esempio, del p. Sisto da Siena e dei fratelli Aurelio e Silvestro, nipoti al famoso p. Silvestro Mazzolini! Buon per noi che i catalogisti posteriori, smessa la pia, ma antistorica usanza, presero a registrare, colle altre note biografiche, il casato eziandio dei novelli venuti.

(1) Il ch. Spotorno in una nota a pag. 6 delle sue *Notizie storico critiche del Beato Giacomo da Varazze*, scrive: « Abbiamo alle stampe in 5 tometti in 12.º la versione italiana di tutte le opere attribuite a Tommaso da Kempis. Il traduttore è detto *fra Clemente da Genova*, domenicano. Chi saprebbe indicarne il cognome? ». La risposta gliela demmo noi a pag. 400 dei nostri *Domenicani illustri di S. M. di Castello*. Il *fra Clemente* è il p. Angelo Clemente Clementi, registrato qui nel nostro sillabo sotto il n.º 568, a pag. 209.

V.

CODICE BORZINO.

I quattro codici sopra descritti sono tuttavia in mano nostra, e della conservazione loro dobbiamo lode a qualche provvido e intelligente religioso, che o li nascose o li tenne presso di sé durante gli infausti giorni della rivoluzione democratica ligure, scatenatasi sullo scorcio del passato secolo, la quale fece strazio della ricca suppellettile letteraria e archeologica, con religioso culto serbata nei chiostri di Genova. Non è lo stesso del quinto, che dall'archivio di Castello trasmigrò, non saprei dire il come, alla civica biblioteca, assieme ad un altro grosso volume ms. del p. Giovanni Maria Borzino. A vece di sillabo egli amò meglio appellarlo Nomenclatore, termine di più classica latinità, che non il comune di catalogo.

Ecco il preciso e lungo titolo dell'opuscolo, colle dichiarazioni appostevi dal chiaro compilatore:

*Nomenclator*

*filiorum conventus Sanctae Mariae supra Castellum Genuae,  
Ord. Praed. s. Dominici.*

*Qui*

*omnium nomina, cognomina, patriam, officia, gradus, dignitates, aetatem, etsi non adamussim, sed quantum districta notitia haberi potuerit, describit.*

*Addita sunt multa alia ad dictam ecclesiam et domum spectantia, quae vel traditione ad haec tempora devenerunt, vel publicis tabulis comprobantur.*

*Per*

*fr. Ioannem Mariam Borzinum de Genua, lectorem, eiusdem Ord., et dicti conventus filium.*

*In quibus, precipue in censione fratrum, ignoscendum si diem receptionis et transitus non curaverim prosequi, in aliquibus viris qui religionem et conventum honestarunt, cum de aliis referre non existimavi.*

*Item, in Nomenclatore duobus mm. ss. me usum fuisse: primum quorum Georgii Bottarii, quem sequor, utpote antiquioris, alterum, cuius nescio, quod tamen in paucis differt, et in adnotatione dierum; quare etiam hac de causa istud omisi dum annum servarem.*

*Ulterius, ubi dicitur aliquem extra Congregationem obiisse, ne subinferatur apostasia, sed tantum in loco seu conventu alterius provinciae, vel saltem cum habitu. Ubi vero simpliciter dicitur abiisse in provinciam, intelligitur de ea quae vocabatur Lombardiae Superioris, in qua connumerabatur conventus s. Dominici huius civitatis, ad quem fratres se recipiebant.*

*Praeterea adnotandum, de antiquioribus non potuisse haberi distincta notitia, sicut de subsequentibus, sicut in omnibus ferme historiis accidit; cum antiqui succintius scriberent, et multa dedignarentur, quae tamen a posterioribus sciri desiderantur.*

*Non enim dubium esse poterit quin eorum aliqui fuerint lectores et forsitan magistri, et similibus titulis decorati. At-*

*tamen sciendum est in Congregatione patres valde avaros fuisse huiusmodi insignibus; unde multi eorum si his nostris temporibus viverent, vel si conventus fuisset de provincia, assequuti essent quod nobis modo liberalius conceditur.*

*Rursus, ubi dicitur aliquem fuisse regentem, supponendum est ad hoc officium per gradus ascendisse, quod scilicet fuerit prius baccalaureus et magister studiorum; quod in vetustioribus silentio obrutum est. Similia ergo animadvertenda sunt, quae vel necessitate consequuntur, vel verisimilitudinem magnam obtinent.*

Non comprendo davvero lo scopo cui mirò il Borzino in questo suo lavoro. Lo capirei, se egli avesse inteso supplire alle omissioni di individui, di date di luogo, giorno, mese ed anno, che nei quattro precedenti non rare volte si verificano, o di crescere di molto le nozioni biografiche dei soggetti ivi numerati, ma nulla di ciò fa il Borzino nel suo *Nomenclator*; se ne toglie pochi articoli, riguardanti le celebrità maggiori in dignità, scienze, lettere e bontà di vita. Si dichiara anzi di evitare siffatte minutezze di mese e giorno d'ingresso in religione o di morte, pur di segnare l'anno: *In censitione fratrum ignoscendum si diem receptionis* dice, con ciò che segue, e conchiude: *Istud omisi dum annum servarem*. Acchè dunque accollarsi la fatica d'un quinto sillabo, più succinto e similzo degli anteriori? Io penso che all'unico fine d'innestarvi per entro talune belle notizie storiche, da esso raccolte sui predetti esimî personaggi, cui amava illustrare, e con brevi cenni laudativi elogiò nel fatto egregiamente. Sono tra questi gli articoli di Paolo Moniglia, Gio. Battista e Vincenzo Centurione, Andrea Corsi, Giacinto Poggi, Marco e Gio. Battista Cattaneo,

e più che tutti dei celeberrimi Silvestro Mazzolini da Priero, Sisto da Siena e Agostino Giustiniani. Quanto poi si riferisce all' esatto ordine cronologico, neppur lui, il Borzino, lo adottò e seguì, come facciamo ora noi scrupolosamente nella presente edizione.

Al paro degli altri, diè principio al sillabo col primo alunno *fr. Hieronymus Cossanus*, e giù venendo lo condusse fino al *fr. Aloysius Benedictus Gentilis*, che nel suo nomenclatore tiene il numero d'ordine 562, e nel nostro va compreso sotto il n.º 609, a pag. 227. Il perchè, essendo il p. Benedetto Gentile entrato novizio nel 1673, mentre sappiamo che il p. Borzino mancò di vita il 31 marzo 1696, si rileva com' egli sopravvivesse alla suddetta compilazione ventitrè anni ancora, e quando diè compimento al lavoro contasse 58 anni d'età.

Non devo omettere di dire, che il su lodato storio-  
grafo, nello stesso codice, al sillabo in parola fa seguire molte notizie riguardanti la chiesa e il convento di S. M. di Castello; come ad esempio, gli elenchi dei venerabili, degli scrittori, vescovi, oratori, e altri insigni uomini, fioriti nel cenobio medesimo; quelli cioè giunti a sua cognizione. Imperocchè ben molti ne mancano, i quali a maggior luce recammo noi nell'opera nostra sui *Domenicani illustri di S. M. di Castello*, e nella ancora più recente dei *Vescovi Domenicani Liguri*.

Anch'esso, come il codice Bottaro, è di picciol formato e tascabile, scritto tutto di mano del p. Borzino, e per vero dire un po' trascuratamente; misura in altezza 15 centimetri precisi, e 10 e mezzo in larghezza. La copertina è di cartone bianco e rustico.

VI.

CODICE GIOVI.

Denominiamo codice Giovi un sesto ed ultimo sillabo, che trovasi inserito nel bel mezzo d'un altro volume ms., esistente nell'archivio di Castello, il pregevolissimo infra tutti, non tanto per l'antichità che vantare possa in ragione di tempo, quanto a motivo della copia stragrande di preziose notizie, e vantaggiosissime alla storia del nostro convento e degli uomini insigni che produsse. Si potrebbe assai bene intitolare: *De viris illustribus conventus Sanctae Mariae de Castello*; perchè in distinti capitoli sono in esso classificati, e con note biografiche illustrati, i vescovi, i generali, maestri del sacro palazzo, provinciali, reggenti di studio, scrittori ed altri celebri domenicani, che, ricevuti all'abito in questo cenobio, vennero in fama d'uomini pii od egregi in scienze, dignità e lettere. Reca nel frontispizio il titolo: *Liber, in quo ea quae ad patres, huius conventus Sanctae Mariae de Castello filios, spectant, continentur*. A noi, nei lavori già editi, piacque meglio chiamarlo *Cronaca*, sebbene la narrazione non vi corra in senso cronologico, ma biografico; ove tuttavia è mantenuto l'ordine delle età, in quanto che nei capi, ond'è divisa, precedono regolarmente gli antichi sopra i più moderni religiosi.

Anche questo sillabo incomincia, come tutti i su descritti, dalla fondazione del nostro cenobio, e va per fortuna sino all'anno 1704, terminando col *fr. Jacobus Maria Rubeus, de Uvada*, che nel codice Giovi ha il

n.º 549 e nella stampa attuale il n.º 637, a pag. 238. A capo sta un avviso, che dice:

*Continetur inferius cathalogus omnium eorum qui recepti fuerunt ad habitum nostrae religionis, nomine huius conventus; ni forte aliquis eorum memoria nostrorum praedecessorum exciderit. Conversi notati sunt, in margine dextero, signo C., et qui recesserunt ab Ordine, signo R.* Segue immediato e primo nell'elenco il solito *fr. Hieronymus de Cossano*, che trovasi aprire la serie dei figli in tutti i codici.

L'autore del catalogo chi fu? Vediamolo. Nell'intermezzo spazio fra le parole dell'avviso su riferito e l'inizio del sillabo, trovo la postilla seguente postavi di mano, che riconosco molto bene, del p. maestro Tommaso Maria Giovi: *Fr. Benedictus Justinianus, magister, quae invenire potuit de filiis conventus in hoc loco compilavit, anno 1628 die 12 iulii; et fr. Georgius Bottarius multos alios posuit. Prosequutus est narrationem magister Adeodatus Gentilis, et ultimo magister Giovi.* L'inserzione di questa postilla, fra riga e riga del nostro testo, riesce infelice al sommo, inopportuna, e disordinatrice delle date cronologiche le più sicure. Risulterebbe da essa che compilatore capo del presente sillabo sia stato il p. Benedetto Giustiniani, che v'abbia cooperato il p. Giorgio Bottaro, e i due padri Diodato Gentile e Tommaso Giovi lo continuassero nei tempi posteriori. La cosa non corre, e dà nell'assurdo; vale a dire, la parte seconda avutavi dagli ultimi due, io la concedo, ma nego assolutamente la prima, se intesa come giace. Il Bottaro non potè aggiungere nulla allo scritto del Giustiniani, poichè egli visse un secolo innanzi a lui, e gli premori Dio sa di quanto; e, come

è detto sopra, fu anzi il Giustiniani che continuò il Bottaro. Il sillabo presente poi non è davvero opera del Giustiniani, perchè giunto al punto in cui è certo aver costui proseguito il Bottaro, il suo testo, menzionato dianzi, non coincide, è ben diverso invece dal testo del codice attuale; la cui calligrafia per di più è dissimile dal brutto carattere del Giustiniani.

Sono di credere pertanto che il sillabo in parola sia fattura d' un altro compilatore per la quasi totalità, cioè sino all' inclusivo n.º 587, a pag. 217 della presente edizione, e questo compilatore io mi persuado facilmente di riscontrarlo nel p. Diodato Maria Gentile. Costui ricevuto all' abito addì 15 settembre 1625, mancò ai vivi il 12 marzo 1666, d'anni 55; potè perciò molto bene condurre il suo elenco sino al 1663, in cui cessa in effetto la sua parte di catalogo. Fu uomo che s' occupò volentieri di cose patrie e domestiche, fondò del suo e abbellì la libreria del convento, di cui è stato anche priore nel biennio 1656-58. La qualità della scrittura ond' è vergato il codice, indica appunto un carattere del seicento, e ne assicura poi del tutto l' autorità del contemporaneo Giori, il quale apertamente ne fa autore, sebbene in terza linea, il suddetto p. Diodato Gentile; e ripeto, lui dovea saperlo, che gli visse insieme e ne proseguì dal 4 aprile 1665 al maggio 1695, la utile fatica. In giustizia adunque il sillabo presente dovrebbe intitolarsi almeno Gentile-Giori, come quello che nella massima parte fu compilato dal p. Diodato, ma a me piacque denominarlo soltanto dall' ultimo sommista, affine di meglio discernerlo dai precedenti, e schivare la confusione coll' omonimo scrittore del primo, cioè il p. Barnaba Gentile già citato.

Inoltre, del Giovi sono le molte e minuziose notizie storiche, strettamente costipate negli articoli biografici ed elogistici dei domenicani celebri di Castello, i quali trovansi inseriti per entro il volume medesimo, e di avercele con tanto amore conservate, gliene mostriamo qui la gratitudine nostra.

Ha ancora il bel pregio questo sesto codice, che essendo venuto dopo gli altri, gli raccoglie in un sol corpo, e valendosi di tutti, risulta più copioso di ciascuno in particolare; come nel fatto si osserva registrare esso non pochi soggetti, i quali o dall' uno o dall' altro raccogliatore erano stati dimenticati. Incomincia al fol. xxx del codice anzidetto, protraendosi in bel carattere chiaro e spigliato fino al xl, coll' elenco nominativo dei figli del convento a tutto l'anno 1663; continuato tosto dal ridotto p. Tommaso Maria Giovi, insigne cattedratico e distinto teologo, che gli ultimi suoi anni spese in raccogliere le memorie dei suoi fratelli trapassati o tuttor viventi, e tutte le adunò nello stesso volume.

Ove è a dolere, che il nobile suo esempio, e dei predecessori, non più fosse imitato dai religiosi che vennero dopo; sicchè, se ne toglie alcuni pochi individui a mezzo solo descritti o appena accennati, si può dire che colla compilazione del Giovi ha termine il nostro sillabo. Il *fr. Jacobus Maria Rubeus de Uvada*, del n.º 637 della presente stampa, chiude nel fatto la serie, e all'anno 1704, e quel di più che, pel corso d'un secolo e un terzo, ora noi qui pubblichiamo, fu con diligente spoglio da noi estratto dai registri e libri consigliari del convento. A non variare tuttavia la denominazione per entro il corpo dell' opera, e a seconda delle varie epoche o tempi della

\*

compilazione di questo sillabo, stimo conveniente avvertire che, per amore di brevità e chiarezza, io uso riferirlo siccome lavoro del solo p. Giovi, eziandio nella parte antica e anche nella moderna, che, o non ancora o non più, in ragione di tempo, gli si compete. In verità poi rimane inteso, che v'ebbero nondimeno grande e lodevole parte i padri Diodato Maria Gentile e Benedetto Giustiniani.

---

### CONCLUSIONE.

Detto dei varî codici, che fornirono la materia alla compilazione del lavoro che presentiamo al pubblico, ne resta ad esporre i criterî e le norme generali da noi seguite nella stampa. E in primo luogo, siccome nissuno dei sei sillabi osserva il preciso ordine cronologico del giorno, mese ed anno di vestizione d'ogni individuo, così il nostro sillabo è il risultato di tutti insieme, non già la riproduzione totale ed esatta d'alcuno di essi; quantunque si accosti preferibilmente e il più possibile al testo del p. Carbone, il quale, a paragone degli altri, meglio conserva la cronologia.

Qui pertanto i soggetti sono da noi collocati a rigore giusta la data del loro ingresso nell'Ordine, per quelli che vestirono l'abito di s. Domenico, e indossandolo si affigliarono assieme tempo al nostro convento. Gli altri che, ammessi anni innanzi all'istituto, professarono per

conto di altre case, e ottennero poi di trasfigliarsi al medesimo, sono da noi posti sotto il giorno dell'aggregazione loro, accettata con voto capitolare dai membri di Castello, e in difetto della cognizione del tempo del voto, sotto la data della licenza generalizia o d'altra superiore autorità. Ciò non osservarono i compilatori dei sillabi precedenti, specie i mediani, i quali diedero un luogo qualsiasi, alla rinfusa, ai religiosi in tale guisa annoverati tra i figli del nostro convento. Parve a noi che essendo questo un catalogo dei suoi figli, la qualità della figliuolanza dovesse antecedere e dominare ogn'altra nel concetto dell'opera, anche se il novello aggregato, già antico nell'Ordine, s'avesse a posporre cronologicamente ad un giovanetto di fresco vestito; come, per figura, nel p. Sisto da Siena e nel p. Silvestro Mazzolini da Priero, accettati in figli di Castello quando il primo contava già qual celebre pubblicista ed oratore, e il secondo copriva la carica eminente di maestro del sacro palazzo.

Inoltre, neppure il codice Carbone, sebbene degli antichi il più copioso, tutti i figli registrò e scrisse nel suo elenco. Il perchè, i dimenticati da esso, e da noi rinvenuti nei rimanenti sillabi, qua e là innestammo, ove occorse il bisogno. E per contro, dove, specialmente sul principio del suo catalogo, ben tre volte duplicò i soggetti, fu pensiero nostro ridurre il numero al vero stato di cose. Ovviammo eziandio all'altro difetto, che in lui si riscontra, di omettere i cognomi dei frati, e designarli con la patria ed il nome soltanto, ricavandoli noi dagli altri sillabi e inserendoli nel nostro, con nota certa lorquando sono tali, o sotto dubbio, se lasciano luogo a difficoltà.

Ma evvi un punto sul quale ne fu mestieri prendere

una risoluzione radicale e un cotal poco ardità. Nella storia nostra patria è stata e sarà sempre pei genealogisti ardua fatica il rintracciare la provenienza e le successive diramazioni di molte famiglie, le quali tolsero a chiamarsi con un nome, che è nome eziandio d'una città, paese o borgo del territorio ligure. Si sa che nei tempi andati provennero da quei luoghi, ma i discendenti loro, già nati in Genova nei secoli posteriori, non più ascrivere si devono fra i naturali del paese di cui ritengono il nome, e donde trassero l'antica origine. Tali sono pel caso nostro, fra più altri, i cognomi di Moneglia, Novi, Chiavari, Levanto, Sestri, Pietra, Rapallo e simili. Se i religiosi portanti cotai nomi dovessero ritenersi tutti siccome nativi del paese dal quale s'intitolano, noi cadremmo nel falso ed assurdo, mentre è saputo che videro la prima luce in Genova, ove da lunga pezza aveano preso stanza i loro maggiori. Reco alcuni esempi: i padri Paolo di Moneglia, Girolamo di Sestri e Tommaso da Novi dei n.<sup>i</sup> 52, 122 e 176, a pag. 30, 58 e 78, che dai sillabisti sono quasi per patria designati, come tali si avrebbero a ritenere, quando invece appartennero a casati un di realmente esistiti nella città nostra, e in cui in effetto sortirono i natali. Considerato adunque essere stato costume dei compilatori dei sillabi a ciascun individuo, ricevuto all'Ordine in qualità di chierico, porre accanto al nome il gentilizio di famiglia, se da essi conosciuto, noi adottammo la regola generale di considerare quali casati i nomi di codesti luoghi e città, ammeno che sia indicato il contrario, o da altri criterî si possa sospettare volersi riferire a patria. La via opposta tenemmo invece rispetto ai fratelli laici, ossia di servizio,

presso di noi chiamati conversi. Questi i sillabisti, antichi specialmente, usarono presentare coll' unica indicazione di nome e patria, e soltanto i più recenti presero a riferire d' alcuni il casato. Quindi, ove esso casato non evvi chiaro chiaro espresso, ciò che segue al nome di religione per noi è patria; cosa che ha luogo nella grande maggioranza di tale sorta di persone.

Una frase spesso ricorrente nel testo del sillabo, la quale, pei non claustrali, potendo tornare oscura, vuole essere spiegata, è quella di: *Ivit ad conventuales*. Dicevansi conventuali i frati non formanti parte della Congregazione di Lombardia, cui annesso era il cenobio di Castello, e la quale consideravasi come una riforma. E perchè l'Ordine domenicano non ammette nè la realtà, e nè anche solo il nome di riforma nell'organamento suo, così i religiosi compresi da un santo zelo di meglio osservare la propria regola, senza mutarla d' un apice univansi in Congregazioni autonome, indipendenti, sotto l'immediata obbedienza del capo dell'Ordine, rappresentato da un superiore, detto vicario generale. Di qui, i membri non appartenenti a siffatte Congregazioni, ma che viveano in case che costituivano un gruppo di conventi chiamato provincia, e da un provinciale governata, appellavansi conventuali. Ondechè le frasi *Ivit ad conventuales*, e *Ivit in provinciam* sono sinonime.

Non è poi a credere, lo diciamo a scanso d' equivoco, che quanti dei nostri di Castello lasciarono il loro cenobio per girsene ai conventuali, il facessero per manco di spirito religioso e regolare disciplina. Occorreva spesso l'essere a cotali case destinati a scopo d'insegnamento, di priorato e simili uffizî, ed anche di salute. Il presente

sillabo rende ampia testimonianza non essere stati pochi i figli di Castello che, abbandonato l'originario loro chiostro, per magistero di studio, di virtù, di dignità, si distinsero egregiamente in molti altri conventi dell'Ordine. Ne cito, fra tanti, il poi vescovo Paolo Moneglia, Bernardo Granello, Martino Giustiniani, Nicolò Podestà, Sebastiano Rebroco e Bernardo Imperiale; campioni i tre ultimi della perfetta osservanza, loro mercè, introdotta nel 1544 in s. Domenico di Genova, a fomentare e consolidare la quale, anche vi si trasfigliarono.

Quanto all'ortografia e punteggiatura osservata nella stampa, dichiariamo di non avere creduto doverci rendere schiavi ai varî codici, anche perchè tra loro diversi; adottando in parte il modo, allora in uso, da essi seguito, e allontanandocene là ove il vecchio metodo urta soverchio coll'odierno sistema. Imperocchè il presente non è già un saggio di scrittura antica, ma sì un lavoro storico più che altro, inteso a fare conti i nomi dei religiosi che ci precedettero nella professione della regola domenicana sotto il tetto di S. M. di Castello. Esso poi ha termine coll'anno 1838, a motivo che un biennio circa innanzi il convento nostro venne disgiunto dalla provincia di Lombardia e aggregato a quella di s. Pietro martire, la quale non ammettendo le figliuolanze, queste cessarono del tutto, epperiò anche il sillabo.

Lo conobbe e fecene lo spoglio, in quanto tornavagli utile, il p. Gio. Michele Piò, storiografo domenicano, lorquando l'anno 1608 portossi in Genova a raccogliere materiali pelle sue opere, divenute oggi rarissime, altrettanto che proficue alla storia dell'Ordine (1); e lo citava

(1) *Progenie di s. Domenico in Italia* ecc. a pag. 154, 1.<sup>a</sup> colonna.

ben due volte in proposito dei vescovi Paolo Moneglia e Gabriele De-Franchi-Luxardo, figli di Castello (1); e dietro la sua testimonianza, eziandio il critico Echard nella celebratissima sua Biblioteca degli scrittori domenicani (2). Ai nostri archeologi e ricercatori liguri di cosifatti cimeli e antichità patrie, giudico sia rimasto sempre ignoto, poichè nissuno mai ne fece parola.

(1) *Uomini illustri dis. Domenico*. Parte seconda, libro terzo, a col. 81, e 202.

(2) *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti ecc.* Tom. II, pag. 4, 1.<sup>a</sup> col.